

## Città bene comune - Ciclo di incontri di cultura urbanistica

Miserie e splendori dell'urbanistica - Viaggio dentro una disciplina

A cura di Maria Cristina Gibelli, borsista PoliS-Lombardia

Luogo e data	Milano, 7 maggio 2019
Promotori	Politecnico di Milano INU Istituto Nazionale di Urbanistica Casa della Cultura SIU Società Italiana degli Urbanisti Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Milano Ordine degli Ingegneri della Provincia di Milano
Relatori	<i>Ilaria Agostini</i> , ricercatrice di urbanistica, Dipartimento di Beni culturali, Università degli Studi di Bologna <i>Enzo Scandurra</i> , professore ordinario di urbanistica, Facoltà di Ingegneria, Università degli Studi "La Sapienza" di Roma <i>Graziella Tonon</i> , già professore ordinario di Urbanistica, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, Politecnico di Milano <i>Maurizio Tira</i> , Rettore dell'Università degli Studi di Brescia e professore ordinario di tecnica e pianificazione urbanistica

### Sintesi

L'incontro si è aperto con la lettura, da parte di uno studente di urbanistica del Politecnico di Milano, di un brano tratto dalle conclusioni del volume di Agostini e Scandurra, *Miserie e splendori dell'urbanistica* -da cui il titolo del primo di questo ciclo di incontri-, nella parte in cui si evidenzia lo scollamento gradualmente verificatosi tra l'urbanistica come disciplina interprete delle esigenze della società e la società stessa.

L'intervento di Graziella Tonon ha quindi posto l'attenzione sull'importanza di promuovere iniziative urbanistiche in dialogo con il contesto sociale: spesso infatti è stata data risonanza mediatica ad interventi sicuramente scenografici ed ambiziosi ma che, nei fatti, non tenevano per nulla in conto le specifiche esigenze e identità legate all'area di riferimento. Tonon aggiunge che la *deregulation* della materia negli ultimi trent'anni, in nome soprattutto del principio della massima remuneratività degli investimenti privati, non ha aiutato in questo senso; tutto ciò ha portato invece a svuotare i concetti di *urbs* e di *civitas*, sempre più svincolati dal legame con la dimensione di

bellezza, cultura e inclusione sociale che tradizionalmente vi era associata, rendendo la prima un mero luogo dell'abitare e la seconda un insieme di solitudini. Il passato può tuttavia fare da maestro, ricordando l'importanza di promuovere l'*urbs cultura* e l'*agri cultura*.

Maurizio Tira ha invece sottolineato la natura trasversale della disciplina urbanistica, caratterizzata da una preziosa varietà di *background* (la cui convivenza, alle volte, avviene non senza fatica) che rende fondamentale affrontare le relative tematiche in una prospettiva integrata: è importante quindi accompagnare lo studio di questa disciplina a quello dei meccanismi della Pubblica Amministrazione e delle dinamiche economiche. Conoscere il funzionamento di un sistema non implica esservi acriticamente sottoposti.

Tira è ottimista sul ruolo positivo che l'urbanistica contemporanea potrebbe svolgere per affrontare problematiche all'ordine del giorno quali, innanzitutto, il consumo di suolo e il dissesto idrogeologico: con specifico riferimento alla Lombardia, ad esempio, ricorda che sono sempre più numerosi i Comuni che pongono un limite allo *sprawl* urbano tramite il proprio strumento urbanistico locale. Quanto invece alla tematica dell'emarginazione ritiene che, sul punto, vengano riposte aspettative forse eccessive nei confronti degli urbanisti e che altre figure professionali detengano invece chiavi di lettura più idonee per affrontare tale problematica. Infine, una variabile su cui risulta difficile intervenire è l'assenza di consapevolezza da parte dei cittadini circa la possibilità di contribuire individualmente alla risoluzione di problemi complessi: gli strumenti partecipativi predisposti dal diritto amministrativo, ad esempio, sono per lo più utilizzati in modo distorto, per il perseguimento di interessi meramente privati anziché comuni (si veda il caso delle osservazioni ai P.G.T.).

Enzo Scandurra, coautore del volume presentato, chiarisce che la vocazione originaria della disciplina urbanistica è riformista. L'urbanistica nasce infatti come strumento volto a ridurre gli spazi di accumulazione della ricchezza in favore del *welfare* urbano (costruzione di asili e scuole, interventi di edilizia residenziale pubblica etc.). Il trentennio che va dalla fine degli anni '40 alla fine degli anni '70 è stato il periodo d'oro della disciplina, al quale risalgono gli interventi normativi più importanti (quali la c.d. "Legge ponte", n.765/1967 di modifica alla legge urbanistica n.1160/1942, il Decreto Ministeriale n.1444/1968 in tema di densità edilizia, altezze, distanze tra fabbricati e rapporti tra spazi, la "Legge Bucalossi", n.10/1977 sulla edificabilità dei suoli). A partire dagli anni '80 tutto ciò è scomparso, cedendo il posto a politiche di sviluppo urbano per lo più indifferenti ai bisogni sociali. Vero è anche che l'urbanistica non ha mai avuto padri fondatori forti che ne abbiano con forza radicato i principi fondamentali e che, in ogni caso, il pensiero di quei pochi che si potrebbero menzionare è stato tradito e strumentalizzato; in questo

senso, la logica degli accordi tra Amministrazione e privati di tipo meramente derogatorio non ha giovato.

Scandurra, in definitiva, si mostra scettico sulla possibilità che l'urbanistica possa ancora svolgere un ruolo riformista coerente con le sue origini.

In conclusione, Ilaria Agostini, coautrice del volume presentato, ha dato conto di alcune forme di urbanistica a suo avviso positive riscontrate nel territorio italiano, spesso di iniziativa ecologista e per lo più scaturite dal basso quali pratiche quotidiane o, ancora, quali pratiche incentrate sull'autogoverno in contrapposizione con il mondo degli investimenti immobiliari: il riferimento va in particolare al "caso Mondeggi", in Provincia di Firenze, dove una comunità locale, munendosi di un apposito statuto, si è fatta carico della gestione di una storica fattoria per evitarne la cessione e riconversione a destinazione terziaria/commerciale da parte di multinazionali; o, ancora, al caso di Napoli, dove è stato istituzionalizzato il procedimento di iniziativa dal basso per la riconversione di spazi in disuso. Questi esempi mostrano l'importanza del ruolo che i cittadini possono svolgere nei processi di rigenerazione urbana e la sempre più pressante esigenza di riappropriarsi della campagna, contrapponendo il paradigma generativo ad una logica di iper produttività.

### Per approfondire

<https://www.casadellacultura.it/891/agostini-e-scandurra-a-citt-agrave-bene-comune-2019>